Martedì 10 Novembre 2026Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA

DARE UN SENSO ALLA LONGEVITÀ

di Gianfelice Rocca, Presidente Fondazione Giorgio Cini Umanità e longevità

Nel 1966, giusto sessant'anni fa, la Fondazione Cini dava alle stampe uno dei Quaderni di San Giorgio dal titolo Spazio e cielo. Vi si confrontavano filosofi e astronomi, teologi e fisici, giuristi e scrittori, chiamati a riflettere sulla nuova frontiera dei viaggi spaziali: sui suoi limiti e sulle sue promesse, sulle scoperte che annunciava e sui timori che suscitava. Lo ricordo perché in quelle pagine si riconosce lo spirito che da sempre accompagna la Fondazione, nata 75 anni fa: affrontare i temi che l'attualità ci pone interrogandoli da prospettive eterogenee e talvolta divergenti, ma capaci, proprio per questo, di cogliere la complessità di ciò che la scienza e la tecnica rendono possibile. Qualunque sia il campo in cui operiamo, la nostra vocazione resta umanistica.

Mai come ora, di fronte ai grandi rivolgimenti cui assistiamo, abbiamo bisogno dello stesso sguardo aperto, plurale e complesso, e soprattutto incentrato sull'essere umano.

Negli ultimi anni abbiamo dunque ripreso l'approccio voluto dai fondatori, per metterlo alla prova su temi di portata mondiale che ricadono su molteplici piani. Ogni anno ne individuiamo uno, per la sua attualità, per le implicazioni che se ne possono intuire e perché riguarda tutti. Così abbiamo fatto occupandoci di salute globale al tempo dell'intelligenza artificiale e poi delle società democratiche alle prese con le crisi pandemiche. Lo abbiamo fatto quest'anno aprendo un cantiere tematico dedicato alla longevità. Un argomento che sta segnando il nostro tempo e investe la vita delle persone e delle famiglie, l'organizzazione del lavoro e della società, fino alle agende dei governi e delle istituzioni.

Un'aspirazione che da sempre accompagna l'umanità e che oggi sembra concretizzarsi. Una sfida ambiziosa che vede molti risultati positivi ma pone anche molte domande, proprio perché tocca ogni aspetto della nostra vita, del nostro essere umani. Abbiamo quindi voluto intitolare Humankind and Longevity il progetto che ci accompagna dall'inizio dell'anno. Le numerose iniziative, molto diverse tra loro, promosse e coordinate dal nostro direttore scientifico Daniele Franco, hanno coinvolto tutti gli istituti della Fondazione: dall'arte alla musica, dal teatro alla storia, agli studi di spiritualità, chiedendo a ciascuna disciplina il significato di una vita più lunga. Le riflessioni che ne stanno emergendo mostrano come vi sia una profonda esigenza di capire quale valore dare agli anni in più di cui possiamo disporre. Una domanda che oltrepassa il dato biologico, scientifico, tecnologico e si fa filosofica, antropologica ed etica: che ne è della nostra finitudine, se allontaniamo il momento della morte? Sapremo ancora riconoscere il tempo ultimo della vita, e viverlo con saggezza e consapevolezza? Quali forme assume il rapporto tra le generazioni, nella famiglia, nel lavoro, nella trasmissione del sapere, di fronte a vite che si allungano di anni o decenni? Dove si pone il limite tra la vita umana e la macchina?

Nell'ambito del nostro programma, il convegno che oggi si tiene all'Isola di San Giorgio — L'arte della vita al tempo della longevità — ha al suo centro proprio queste domande. Ci rifletteranno il patriarca di Venezia, Monsignor Francesco Moraglia, il filosofo morale Adriano Pessina, la giudice della Corte costituzionale Antonella Sciarrone, insieme a Elsa Fornero, ex ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

Oggi, più che in altri periodi, abbiamo bisogno di guardare alla nostra esistenza, alla sua durata, coniugando ricerca scientifica e attitudine umanistica, scienza ed arte della vita. Per farlo, possiamo tornare a quel Quaderno di San Giorgio di sessant'anni fa. Lì si ricordava Dante, «cosmonauta anche lui, sia pure con la fantasia, ma d'una fantasia armata di tutta la scienza e la filosofia del suo tempo».